



Nef

2025

S U P P L E M E N T O



Eccomi

• P. Pietro Felet scj •



Dicembre 2025

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

Eccomi

L'avverbio è una parte del discorso che si unisce ai verbi per determinarne l'azione nello spazio (territorio), nel tempo (periodo) o nelle modalità (comprensione, adesione, coinvolgimento). L'interpellato, rispondendo "eccomi", intende assicurare il suo interlocutore che egli ha sentito bene la sua voce e manifesta la sua disponibilità ad accettare e collaborare per una determinata missione senza ritardi o tentennamenti o indietreggiamenti. Anzi l'interpellato si lascia coinvolgere completamente, mente e cuore (capire e amare), qualità e capacità (carisma e creatività).

Nella Bibbia incontriamo degli esempi in cui Dio chiama una persona che risponde "Eccomi!". Come pure troviamo degli "Eccomi" pronunciati sia da Dio all'uomo per confermare la sua presenza attiva (Is. 52, 6; 58, 9; Ez. 13, 8.20; 21, 8; 25, 7; 26, 3; 28, 22; 29, 3; 29, 10; 30, 22; 34, 10; 35, 3), sia da un uomo ad un altro uomo per dirgli la sua vicinanza, o sostegno o coinvolgimento in una questione (Gen. 27, 1.18; 37, 13; 1 Sam. 14, 7; 2 Sam. 1, 7; 15, 26; Tb. 6, 11; Is. 65, 1; Ger. 23, 30; 26, 14).

Per rimanere nei limiti di spazio concessi, mi soffermo sugli esempi nel quali vediamo Dio stesso compiere il primo "passo". Egli raggiunge l'uomo o la donna dentro la sua storia personale e comunitaria; gli propone un progetto concreto e lo aiuta a capirne la portata. Pur rispettando la libertà dell'interpellato, Dio lo incoraggia assicurandogli la sua vicinanza nel corso della messa in opera del progetto e il suo sostegno nelle difficoltà incontrate. Quando il chiamato si lascia coinvolgere, egli è pronto a riportare i suoi piedi sui sentieri del Signore soprattutto se è tentato di deviare di qua o di là. Camminare sui sentieri del Signore non è facile, specie quando i nostri pensieri non collimano con i suoi e i nostri progetti non sono i suoi. Delle scelte s'impongono per rendere possibile ciò che sembra impossibile agli occhi umani. Il chiamato è cosciente di essere uno strumento nelle mani di Dio, sempre utile mai indispensabile.

1) *L'Eccomi di Abramo: fidarsi sempre di Dio.*

Abramo sceglie di obbedire al Signore, perciò egli abbandona tutto: terra, casa, parentela, e si incammina verso una nuova terra con la speranza di diventare capostipite di una moltitudine. Malgrado i suoi novantanove anni, Abramo continua ad aver fiducia nel Signore. *“Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso... diventerai padre di una moltitudine di nazioni...”* (Gen. 17, 1-5). Avere un figlio all’età di cento anni? (cfr. Gen. 17, 17). Dio lo aiuta a superare la logica umana basata sulle leggi della natura. Abramo e Sara metteranno al mondo Isacco.

La fede di Abramo è messa presto alla prova: essere padre di una moltitudine o sacrificare il figlio Isacco? Ritenere Dio fedele alle sue promesse o pensare che anche lui sia come tutti gli altri dei? Per tre volte Abramo manifesta la volontà di credere nonostante tutto e malgrado la confusione interiore. *“Abramo! **Eccomi!**, rispose Abramo. Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”* (Gen. 22, 1-2). Partito di buon mattino verso il luogo indicato *«Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!” Rispose: “**Eccomi**, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?”»* (Gen. 22, 7). È giunto il momento più angosciante per un padre: immolare il figlio. *«Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «“Abramo, Abramo!” Rispose: “Eccomi!... Non stendere la mano contro il ragazzo... Ora so che tu temi Dio...”»* (Gen. 22, 11-12). È il dramma della notte oscura di Abramo, anche se si è alzato di buon mattino. La sua fiducia sembra vacillare. Dio sembra un dio che non mantiene la sua promessa, un dio che non tiene conto dello strazio d’un padre. Al terzo “Eccomi” di Abramo, il sole nascente illumina la scena, ma soprattutto riaccende la speranza, e la fiducia in Dio si consolida.

2) *L'Eccomi di Mosè: strumento della compassione di Dio.*

I tempi erano difficili per i discendenti dei figli di Giacobbe, perseguitati e schiavizzati, condannati a lavori forzati e privati di un minimo di umanità (cfr. Es. 1, 12-14). Nonostante il suo inserimento nel mondo egiziano e l’educazione ricevuta presso il faraone, Mosè non riesce a stare calmo di fronte alle umiliazioni e sofferenze dei suoi correligionari: uccide un

egiziano e si rifugia nel deserto (cfr. Es. 2, 15). Proprio là Yahweh lo raggiunge. Approfittando della curiosità del fuggitivo, Yahweh lo raggiunge proprio nel deserto. «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovelo non brucia?... Dio gridò a lui dal rovelo: 'Mosè, Mosè!'. Rispose: "Eccomi!"... Io sono il Dio di tuo padre... Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio» (Es. 3, 3-6). Osservata la miseria del popolo dei figli di Giacobbe, udite le grida di supplica, costatatene le sofferenze, Dio decide di liberare il suo popolo dal potere dell'Egitto. Dio dà un ordine e affida a Mosè una missione precisa: "Perciò va'! Io ti mando dal Faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo" (Es. 3, 10). Mosè diventa lo strumento della misericordia di Dio. I suoi limiti fisici (balbuzie), le sue paure non costituiscono un problema ma offrono una opportunità. Il popolo può verificare progressivamente che la missione di Mosè, ricevuta da Yahweh, è autorevole e vera. Certo, la missione è enorme e le difficoltà non mancheranno. Il faraone rimane ostinato nel suo rifiuto. Il popolo non riesce ad accettare facilmente le difficoltà insite ad ogni liberazione. Per di più, una volta liberato, si lascia prendere da contestazioni, rinnegamenti, mormorazioni, lamentele e rimpianti. (cfr. Es. 6, 9-12; 7, 1-13; Nm. 11, 1-3, 12, 1ss). Mosè non demorde; egli continua la sua missione di condurre le tribù di Israele verso una libertà sempre più sicura.

3) L'Eccomi di Samuele: lasciarsi guidare all'ascolto di Dio.

Anna è angosciata della sua sterilità. Yahweh sente il mormorio silenzioso della sua preghiera e gli promette la nascita di un figlio. Avuto il figlio, Anna non si rimangia la promessa fatta, non temporeggia, non rinvia a tempi migliori l'esecuzione del voto al Signore: offrire il frutto del suo grembo. La madre fa entrare il figlio nella casa di Dio per consacrarlo al suo servizio: il suo cuore esulta nel Signore. Da quel momento inizia la nascita spirituale di Samuele sotto la guida del sacerdote Eli che se ne occupa come un padre e lo inizia all'ascolto di Dio.

"Samuele, Samuele". Qualcuno lo chiama nel sonno e a tre riprese. Samuele confonde la voce del Signore con quella di Eli. Infatti il bambino si presenta al suo accompagnatore spirituale con un: "Mi hai chiamato, Eccomi!" (1 Sam. 3, 5-6,8). Solamente al terzo risveglio il sacerdote comprende che è Dio a chiamare il ragazzo. Eli insegna a Samuele cosa rispondere al Signore. "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta" (3, 9). Entrambi superano il malinteso: la differenza tra la voce paterna e la voce di Dio è stabilita. Nello

stesso tempo il ragazzo non rinuncia ad ascoltare anche la voce di suo «padre»; egli ha ancora bisogno del suo accompagnatore. Infatti, l'indomani, quando Eli lo chiama di nuovo, Samuele risponde con sollecitudine *“Eccomi”* (3, 16). Il ragazzo si presenta davanti a Eli in verità, senza nascondergli nulla di ciò che ha visto e udito (cf 3, 18). In realtà, sono ancora Eli e il suo modo di chiamare Samuele che autorizzano quest'ultimo a fare il passaggio definitivo dal timore alla libertà. Da quel momento *“Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole”* (3, 19). Da ragazzo che ascolta, Samuele è diventato uomo che parla. Perciò *“Tutto Israele [...] seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore”* (3, 20). Eli gioca un ruolo decisivo nell'esito positivo di questa iniziazione all'esperienza dell'ascolto di Dio. Samuele non riceve un invio formale da parte di Dio, ma gli è stato sufficiente mettersi in ascolto della Parola per capire quale sarebbe stata la sua missione.

4) *L'Eccomi di Isaia: accogliere con generosità la proposta di Dio.*

Come Samuele, anche la chiamata di Isaia si svolge nel tempio. Il profeta viene coinvolto in una esperienza di vocazione al momento di offrire il sacrificio dell'incenso. Là nel santuario la manifestazione di Dio è affascinante e, nello stesso tempo, è terrificante. La visione mette in scena un contrasto insostenibile tra la santità di Dio e l'esperienza che Isaia ha del suo limite creaturale: *“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono, e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti”* (Is. 6, 5). Interviene allora la purificazione della bocca e delle orecchie, segno della capacità di parlare in verità e di udire rettamente. Le due «aperture» vanno sempre di pari passo: *«Poi udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”»* (Is. 6, 6-8). Pur rispettando la libertà dell'uomo da parte di Dio, questi accetta in tutta libertà di essere inviato verso coloro con cui è solidale. Non c'è più spazio per esitare. Nessuna illusione è consentita. Infatti la voce del profeta cozzerà contro il rifiuto d'Israele; essa diventerà un giudizio inesorabile che colpisce i cuori insensibili e chiusi e gli orecchi duri e sordi. La voce del profeta non avrà alcun risultato, sarà come un seme seminato in terreni sassosi, aridi e coperti di rovi. Quell'*Eccomi, manda me*, Isaia ha dovuto ricordarlo costantemente e con coraggio rinnovare la sua candidatura per poter svolgere la sua missione in maniera

libera da ogni vincolo umano, politico e sociale. Più l'opera diventava ardua e difficile, più Isaia credeva nella fedeltà di Dio capace di raggiungere l'uomo nella sua miseria. Gli uomini del suo tempo avevano bisogno di convincersi che fede e vita, culto e giustizia, vanno di pari passo. Isaia sognava per la sua amata città, Gerusalemme, un missione impegnativa ma non irrealizzabile: gridare al mondo che la pace tra i popoli è possibile, il disarmo non è una perdita economica, la giustizia è sempre una ricchezza.

5) L'Ecco di Maria.

Il brano del Vangelo secondo Luca 1, 26-38 è stato letto, commentato e meditato tante volte; esso ha sostenuto la spiritualità di tanti cristiani, consacrati e fedeli laici. L'Ecco di Maria è una risposta totale e senza timore, alla proposta di Dio. Anche Maria, come ogni pio israelita, aspettava il Salvatore promesso. In sintonia col suo popolo, Maria era sicura che verrà il giorno in cui il popolo si rallegherà, griderà di gioia, esulterà e acclamerà con tutto il cuore perché è il Signore in mezzo a te (So 3, 14-15).

Soffermiamoci sulla conclusione del brano dell'Annunciazione: «L'angelo si allontanò da lei» (Lc. 1, 38). L'angelo Gabriele si allontana da Maria forse un po' spaventato. Non se l'aspettava che Maria dicesse un SÌ così pieno: **Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola.** Mi piace pensare che in cuor suo un po' tentennava: cosa dirà questa giovane ragazza? Ma che razza di proposta assurda le devo portare! Invece Maria è disponibile a quello a cui Dio e la vita la chiamano. Guarda in faccia le sfide, si pone domande, è preoccupata... Ma alla fine dice "ecco", sono qui e a disposizione. Forse è questo lo stile giusto con cui prendere ogni cosa nella vita. Non rassegnandosi, ma partendo dal momento presente, che, in poco o in molto, offre sempre l'opportunità di crescere come uomini. Di fronte a tanta libertà, anche gli angeli restano confusi e impressionati.

Per la riflessione personale o comunitaria

1) Michele Garicoïts lascia Cambo per Bétharram. Più tardi, al sopraggiungere della prova, si ritrova sacerdote senza incarichi se non quello di guardiano di un monastero vuoto. Come mi sarei comportato al suo posto? Oggi, come reagisco quando i superiori mi propongono un

cambiamento per un missione meno appariscente o per una struttura protetta a causa dell'età avanzata? Riesco a rimettermi in gioco?

2) Michele Garicoïts non ha trovato la strada spianata per iniziare l'esperienza religiosa alla quale Dio lo chiamava. Anche per me, l'inizio di una nuova missione non è stato sempre facile. Sull'esempio del fondatore ho pensato: avanzare obiezioni al progetto di Dio equivaleva a non-conoscere-Dio? Dio sia il primo servito.

3) Michele Garicoïts, durante il suo ministero a Cambo e a Betharram, chissà quante volte ha risposto "Eccomi" alla chiamata del suo vecchio parroco per un servizio umile, e all'invito di religiose per un ministero senza badare a stanchezze, intemperie o ostacoli vari. Per lui si trattava di vivere nel quotidiano della vita la risposta data a Dio: *Eccomi, per fare la tua volontà. Per me gli Eccomi di oggi riflettono ancora l'entusiasmo dell'Eccomi di ieri?*

4) Michele Garicoïts si interrogava: Che cosa devo fare contro la tentazione dell'immediato e del successo? Non c'è che da seguire la volontà di Dio in tutto, ovunque, sempre, prontamente, con gioia. Questa è l'unica sorgente della pace e del bene. Sono queste le mie disposizioni interiori per vincere la tentazione dell'apparire?

5) Michele Garicoïts, contemplando la "*blanche madonne*", ha capito la portata dell' "*Ecco, la serva del Signore*". Eccomi, per fare la tua volontà. Contemplativo del mistero dell'incarnazione, riesco a vivere nel concreto la volontà di Dio senza sconti, senza interpretazioni accomodanti?



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Betharram